

Eiléan Ní Chuilleanáin

Four poems from *Salva con nome*:  
on translating Antonella Anedda

The joy of translation is also its frustration. The joy of handling language, with its seemingly infinite resources, becomes the challenge and then often the failure to find a match between two particular languages. Beyond that, in reading a collection of poetry, one is aware of being on the watch for translatable poems, for expressions which suggest a possible equivalent in one's mother tongue. To select, and especially from a collection which is tightly constructed and mysterious such as Antonella Anedda's *Salva con nome*, is necessarily to distort. To translate the whole book would be exciting, but one would have to face the possibility of an uneven result, as some poems, even those which seem perfectly clear in Italian, resist reincarnation in English. For example. In Italian a word like 'palazzo' conveys a whole spread of meanings, material, social, historical and cultural. Only the context can make the particular usage clear, but the translator of poetry cannot add such information or annotation to her version. I abandoned work on at least one poem because of such considerations. Again, a term which, descending from Latin, is quite natural in the original, can sound pompous in English.

Also, the reticence and revelation of gender rules can greatly complicate the translator's task; thus in referring to the person described as 'il poeta' with feminine pronouns I was certainly taking a liberty, justifiable only by my own judgement and the memory of encountering the real Antonella, with her bright red hair. On the other hand while I knew that the gender of 'persona' was merely grammatical, I was happy to convey the feminine presence which the two elements, 'l'una' ... 'l'altra' had placed in the last line of a beautiful poem, by making the last word in English 'her'.

As suggested above, I am very aware that I have taken these poems out of their context, from their place in a collection which begins by emphasising the absence of one kind of context, that supplied by a name. The use of certain impersonal constructions in the poems may reflect this choice, and English is not hospitable to such forms, so they have occasionally been lost. The reader of individual poems will not be aware that themes such as the use of needles are reinforced in the collection by repetition (and that the barometer needle may be responding to the needle used for sewing). Words like 'Cardi' (the thistle anciently used for carding wool) or even 'lutto' (mourning) or 'forma' (shape, but it can mean a dressmaker's 'dress form'), occur in poems I have not succeeded in including, and they also reflect a concern with the processes and the meanings of clothworking and sewing. What I hope, after this brief interaction with Anedda's poems, is first that some English-speaking readers will enjoy them. Beyond that, I hope for myself to develop strategies to convey more of her mysteries in future translations of other poems.

*I have always been glad to work with others on translations, even from languages which I know fairly well. In this case I am grateful to my husband Macdara Woods, and to my brother Cormac Ó Cuilleanáin, for their assistance.*

*Quattro poesie da Salva con nome: tradurre Antonella Anedda\**

La gioia della traduzione è anche la sua frustrazione. La gioia di maneggiare il linguaggio, con le sue infinite risorse, diventa la sfida, spesso il fallimento, a trovare la corrispondenza tra due lingue. Inoltre, nell'affrontare una raccolta di poesie, chi traduce è consapevole di dovere stare sempre all'erta alla ricerca di poesie traducibili, di espressioni che suggeriscano un possibile equivalente nella propria madre-lingua. Scegliere poesie –specialmente da una raccolta saldamente strutturata e misteriosa come *Salva con nome* di Antonella Anedda – significa necessariamente distorcere. Tradurre l'intero libro sarebbe di sicuro emozionante, ma il traduttore dovrebbe essere preparato all'eventualità di ottenere un risultato discontinuo, perché alcune poesie – anche quelle che appaiono perfettamente chiare in italiano – resistono alla reincarnazione in lingua inglese. Per esempio, in italiano una parola come 'palazzo' veicola un ampio spettro di significati materiali, storici, sociali e culturali. Solo il contesto può rendere chiaro l'uso della parola, ma chi traduce poesia non può aggiungere informazioni o note alla propria versione. Io stessa ho abbandonato la traduzione di almeno in una poesia, sulla base di queste considerazioni. E ancora, un termine che, provenendo dal latino, è del tutto naturale nell'originale può risultare pomposo in inglese. Inoltre la reticenza e la rivelazione delle regole di genere possono complicare enormemente il compito del traduttore: così, nel riferirmi alla persona descritta come «il poeta» ricorrendo ai pronomi femminili, mi sono presa una certa libertà giustificabile solo in virtù del mio giudizio e della mia memoria dell'incontro con la vera Antonella, dai luminosi capelli rossi. D'altro canto, pur essendo perfettamente consapevole che il genere della 'persona' era meramente grammaticale, sono stata felice di trasmettere la presenza femminile che i due elementi "l'una" e "l'altra" avevano collocato nell'ultimo verso di una splendida poesia, rendendone in inglese l'ultima parola con «her».

Come accennavo sopra, sono pienamente consapevole di avere tratto le poesie qui selezionate fuori dal loro contesto, dal loro luogo in una raccolta che comincia proprio enfatizzando l'assenza di un determinato tipo di contesto, quello fornito da un nome. L'uso di alcune costruzioni impersonali nelle poesie potrebbe riflettere questa scelta, ma l'inglese non è sempre in grado di accoglierle e così, a volte, sono andate perdute. A chiunque legga le poesie in ordine sparso sfuggirà il fatto che temi come quello dell'uso dell'ago sono rafforzati nella raccolta grazie al ricorso alla ripetizione (e che l'ago del barometro possa avere una corrispondenza con l'ago da cucito). Parole come 'cardi' (il cardo (*thistle*) usato anticamente per cardare la lana) o anche 'lutto' (*mourning*) o 'forma' (*shape*, ma può voler indicare anche il 'modello' del sarto),

---

\* Traduzione di Giuliana Adamo. Ringrazio Francesca Benocci per i suggerimenti traduttori.

occorrono in poesie che non sono riuscite ad includere nella mia selezione e riflettono un forte interesse per il processo e il significato del tessere e del cucire. Quello che, spero – in seguito a questa breve interazione con la poesia di Antonella Anedda – è, prima di tutto, che qualche lettore madre-lingua inglese possa apprezzarle.

E, inoltre, spero, di riuscire a sviluppare ulteriori strategie per potere esprimere di più dei suoi misteri in future traduzioni di altre sue poesie.

*Sono sempre stata felice di lavorare insieme ad altri sulle traduzioni, anche da lingue che conosco piuttosto bene. In questo caso sono grata a mio marito Macdara Woods e a mio fratello Cormac Ó Cuilleanáin, per il loro aiuto.*

Eiléan Ní Chuilleanáin

Traduzione di quattro poesie dalla sezione *Cucire (Sewing)*, dalla raccolta *Salva con nome* (Mondadori, Milano, 2012) di Antonella Anedda

1) La prima poesia della sezione, senza titolo (p. 63):

Cuci una federa per ogni ricordo, mettili a dormire,  
dai loro il sonno di un lenzuolo di lino.  
L'edera rende la notte verde.  
Una mela cade sull'erba ma tu imbastisci e cuci.  
Servono aghi e forbici. Serve precisione.

Sew a pillow-case for each memory, put them to sleep,  
give them the drowsiness of a linen sheet.  
Ivy turns the night green.  
An apple falls on the grass but you tack and sew.  
You need needles and scissors. You need to get it right.

2) *Stanza 22* (p. 67)

L'albergo risuona di sospiri tristi  
le stanze s'incrostano di buio.  
Notti così comportano un'abitudine a cadere.  
Dormendo il poeta si offusca  
muove i piedi nel vuoto  
il nero è un mare di spine.  
Sogna una creatura che annega,  
batte i pugni sull'acqua sente il suo sale in gola.  
Prova a rovesciare quel destino,  
prende quel corpo tra le braccia.  
Affonda e grida.

*Adesso i poeti sono in due  
bisbigliano sotto una lampada gialla  
sono ombre vecchie  
affaticate da tutto quel lavoro nei sogni.*

*Room 22*

The hotel echoes with despondent sighs

the rooms are coated in darkness.  
Nights like this mean getting used to falling.  
Asleep the poet is confused,  
moves her feet in empty air  
the dark is a sea of thorns.  
She dreams of a creature drowning  
beating fists on the water feels the salt in her throat.  
She tries to reverse that fate,  
takes that body in her arms.  
She sinks and shrieks.

*Now there are two poets  
they whisper under a yellow lamp  
they are ancient shadows  
weary from all that labour in their dreams.*

3) *Informazioni interne* (p. 77)

Chiedi al tatto, quando la stanza è buia.  
Vai verso la mela sul comodino,  
è tonda, liscia, usuale come crediamo debba essere la Terra.  
Se tremi, come tremi e non è inverno, tocca la parete di legno.  
In quei tronchi fissati contro il muro la realtà scaccia l'incubo.  
Accendi la luce, penserai di esistere mentre la luna ruota.

*Home news*

Explore by touch, when the room is dark.  
Go towards the apple on the bedside table,  
it is round, smooth, habitual as we think the Earth must be.  
If you shiver, and you shiver though it's not winter, touch the wood panelling.  
In those bits of trees fixed against the wall reality drives out nightmare.  
Switch on the light, you will feel you exist as long as the moon spins its wheel.

4) *Informazioni interne*  
(*Evoluzione*) (p. 78)

Oggi non è difficile capire da dove viene il male:  
*Neve tutta la notte, minima meno 10.*  
*Un uomo muore assiderato.*

Ora oltre il vetro osserva tre persone, una famiglia forse,  
un gruppo minimo nel gelo di stasera. (Temperature a picco,  
l'ago schiarito da una luce boreale.)  
Segui la loro evoluzione  
in cui qualcuno muore e gli altri avanzano a fatica.  
Creature senza creatore in cammino da ere  
fino al gesto in cui una, toccando l'altra, la consola.

*Home news*  
*(Evolution)*

Today it's not hard to guess where evil comes from:  
*Snowing all night, lows of minus 10.*  
*A man frozen to death.*

Now through the glass watch three people, perhaps a family,  
a minimal group this frozen evening. (Temperatures plunging,  
the needle lit up by a polar light.)  
Follow how they develop,  
how one dies and the others with difficulty move on.  
Creatures without a creator travelling through long ages  
until the gesture when one, touching the other, consoles her.